

Da: trevisi.antonio@pec.consiglio.puglia.it

[mailto:trevisi.antonio@pec.consiglio.puglia.it]

Inviato: sabato 8 aprile 2017 16:14

A: AIA provincia lecce merico <ambiente@cert.provincia.le.it>; ecologia valenzano <servizio.ecologia@pec.rupar.puglia.it>; ctva@pec.minambiente.it; MATTM@pec.minambiente.it

Oggetto: OSSERVAZIONI del Pubblico nell'ambito della procedura di Verifica di Assoggettabilità a VIA - Microtunnel di approdo al tratto italiano del gasdotto Trans Adriatic Pipeline, in ottemperanza alla prescrizione A5) del D.M. 223 del 11/09/2014. (Codice proced
Priorità: Alta

Al Ministero dell'Ambiente

c/

a Responsabile del procedimento

(inviata tramite P.e.c MATTM@pec.minambiente.it <mailto:MATTM@pec.minambiente.it> e ctva@pec.minambiente.it <mailto:ctva@pec.minambiente.it>)

Alla Regio

ne Puglia

(inviata tramite P.e.c.: <mailto:servizio.ecologia@pec.rupar.puglia.it> servizio.ecologia@pec.rupar.puglia.it)

All'Ufficio VIA Provincia di Lecce

(inviata tramite P.e.c.: <mailto:ambiente@cert.provincia.le.it> ambiente@cert.provincia.le.it).

Oggetto : OSSERVAZIONI del Pubblico nell'ambito della procedura di Verifica di Assoggettabilità a VIA - Microtunnel di approdo al tratto italiano del gasdotto Trans Adriatic Pipeline, in ottemperanza alla prescrizione A5) del D.M. 223 del 11/09/2014. (Codice procedura (ID_VIP) 3559)_Termine presentazione Osservazioni del Pubblico 08/04/2017

Stato della procedura - Istruttoria tecnica CTVIA

Opera: Trans Adriatic Pipeline - TAP

Progetto: Trans Adriatic Pipeline - Gasdotto Albania-Italia

Descrizione: Il progetto riguarda la realizzazione di un gasdotto che trasporterà il gas dalle nuove fonti di approvvigionamento nella regione del Mar Caspio all'Europa Occidentale e Sud-orientale, attraverso il cosiddetto Corridoio Meridionale del Gas. La parte del gasdotto di competenza italiana è composta da una condotta sottomarina (tratto offshore) lunga circa 45 km, da una condotta interrata (tratto onshore) lunga circa 8,2 km, da una valvola di Intercettazione (BVS) posta in corrispondenza del punto iniziale del tratto onshore e da un Terminale di Ricezione del Gasdotto (Pipeline Receiving Terminal) ubicato nel Comune di Melendugno, in provincia di Lecce

Proponente: Trans Adriatic Pipeline AG

Tipologia di opera: Metanodotti

I Cittadini Italiani, come di seguito identificati, sottoscrittori dell'Atto in originale, allegato in formato digitale alla presente P.e.c.:

1) Trevisi Antonio Salvatore, nato a Copertino (LE)

in

qualità di Consigliere Regionale e componente della Commissione Ambiente della Regione Puglia;

2) Falco Giampaolo, nato a Galatina (LE)

in qualità di Consigliere Comunale del Comune di Cavallino (LE);

in proprio

VISTI

- gli elaborati di progetto così come pubblicati dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, Ufficio di Valutazione di Impatto Ambientale - Valutazione Ambientale Strategica (VIA - VAS) in data 22 febbraio 2017 sul proprio sito al seguente link <<http://www.va.minambiente.it/it-IT/Oggetti/Info/625>>
<http://www.va.minambiente.it/it-IT/Oggetti/Info/625>

Premesso che:

· in data 29 agosto 2014, la Commissione tecnica ministeriale di verifica dell'impatto ambientale (CTVIA) ha espresso Parere favorevole n. 1596 in ordine al progetto riguardante il "Trans Adriatic pipeline" (TAP), su cui si fonda il giudizio favorevole di compatibilità ambientale di cui al DM n. 223 dell'11/09/2014, così come modificato dal DM n. 72 del 16/04/2015. Nello specifico, nel Parere n. 1596 della Commissione tecnica VIA e VAS nell'ambito dell' "Istruttoria VIA - Metanodotto di Interconnessione Grecia - Albania - Italia - Progetto Trans Adriatic pipeline, Tratto Italia", è riportato che "l'ipotesi D1 (San Foca) risulta l'alternativa migliore sotto i profili tecnico, ambientale e paesaggistico". È altresì evidenziato che "in questa alternativa la tecnologia del microtunnel permetterà di ridurre al minimo le interferenze con la fascia litoranea (potenziali impatti sul turismo, sul paesaggio e sull'ambiente)";

Considerato che:

· bisogna considerare che le cartografie di riferimento utilizzate, da cui discende il Parere della Commissione tecnica VIA, riportano un'evidente e anomala discrepanza con lo stato dei luoghi proprio a largo delle coste di Melendugno (Lecce);

· in particolare, dall'esame delle tavole tematiche del PPTR si evince una ingiustificabile soluzione di continuità sotto l'aspetto ecosistemico-ambientale e geomorfologico con riferimento alla perimetrazione dei due SIC mare situati a nord e a sud del tratto di mare antistante la località di San Foca e, in generale, il litorale del Comune di Melendugno;

· dallo studio della Regione Puglia "Inventario e Cartografia delle Praterie di Posidonia nei Compartimenti Marittimi di Manfredonia, Molfetta, Bari, Brindisi, Gallipoli e Taranto", redatto nel 2006 sulla base di indagini condotte nel 2004, e dalla successiva cartografia del PPTR (Tavola 3.2.13.11 La cintura di aree umide della costa salentina centro orientale - Ambito 10) si evince che la prateria di Posidonia più prossima all'area di intervento del progetto TAP è quella inclusa nel SIC Le Cesine (IT9150032). Pertanto, dalle cartografie sembrerebbe che la Posidonia presente dalle coste brindisine fino a quelle del sud Salento si interrompa in maniera innaturale proprio al confine amministrativo tra Vernole e Melendugno, per ricominciare a crescere al confine amministrativo tra Melendugno e Otranto, dove è individuato il SIC Alimini;

· sulla base degli studi condotti dalla stessa società, sia in sede di presentazione degli elaborati relativi alla procedura di VIA, sia in sede di

ottemperanza alle prescrizioni individuate nel DM n. 223/2014, si evince la presenza della Posidonia Oceanica nel fondale marino interessato dai lavori, tanto che la stessa prescrizione A.5, indicata nel DM 223/2014, prevede che per la costruzione del microtunnel e delle opere connesse "dovrà essere realizzato uno studio dettagliato sulla consistenza spaziale e temporale della dispersione di fanghi bentonitici, finalizzato alla definizione delle modalità e delle condizioni meteo-marine e climatiche ottimali per l'esecuzione dei lavori, al fine di proteggere il più possibile le praterie di Posidonia e Cymodocea nodosa e gli ecosistemi marini in generale". Inoltre, la medesima prescrizione stabilisce alla lettera e) che "per quanto riguarda la potenziale interferenza con le Praterie di Posidonia e Cymodocea nodosa, oltre a fornire ulteriori dettagli sull'estensione della sedimentazione, dovranno essere definiti il limite temporale di sedimentazione e i valori limite di concentrazione dei solidi sospesi (fanghi bentonitici e sedimenti dragati) oltre il quale il grado di sofferenza delle praterie sia tale da compromettere il suo stato di salute". Infine, la prescrizione A.6 prevede che è ammessa la realizzazione di uno scavo a sezione aperta solo limitatamente alla zona di transizione "adottando ogni accorgimento al fine di proteggere il più efficacemente possibile le adiacenti praterie di Posidonia e Cymodocea nodosa";

· nel dettaglio, come si evince dallo Studio di impatto ambientale e sociale redatto da ERM Italia s.p.a. per conto della società TAP, la indagini sottomarine nell'area di approdo, effettuate da TAP AG, tramite sopralluogo ROV (novembre 2011), immagini satellitari (settembre 2013), rilievo della Posidonia per mezzo di attività subacquee (luglio 2013), hanno evidenziato macchie non censite di Posidonia e Cymodocea lungo la costa. In particolare, il Report tecnico preparato da ERM nel Luglio 2015 rileva che "grazie alla foto area è stato possibile verificare come le formazioni di Posidonia siano localizzate in alcune aree rocciose". Con riferimento alle zone più profonde, le indagini condotte nel 2011 mediante telecamera trainata hanno permesso di individuare due punti in cui sono stati rilevati ciuffi residuali di Posidonia a circa 300 m di distanza dal tracciato del gasdotto in direzione Nord e a circa 180 m in direzione Sud (indicativamente alla profondità di circa 20-22 m). Inoltre, è riportato che durante il mese di Marzo 2014 sono stati condotti ulteriori rilievi ROV presso l'area di uscita del micro tunnel che hanno evidenziato la presenza di 2 piccole aree (pochi metri) di matte morta e due chiazze (circa 1 m) residuali di Posidonia a circa 10 m dall'area di scavo della trincea di transizione. Queste osservazioni confermano, la presenza di alcune aree residuali di Posidonia alla batimetrica di circa 20-22 m. In sintesi, quindi, i risultati delle indagini svolte confermano che la "P. oceanica è presente in ciuffi residuali in alcune aree esterne a quelle direttamente interessate dal progetto";

Tutto ciò premesso e considerato,

PRESENTANO

ad ogni effetto di Legge, a tutti gli indirizzi in epigrafe

LE SEGUENTI OSSERVAZIONI

· nello Studio preliminare ambientale per il progetto del microtunnel, emesso in data 14/02/2017, è riportata una caratterizzazione dell'estensione delle fanerogame marine nell'area dell'exit point fornita dal documento "Fanerogame Marine Risultati Campagna Di Monitoraggio Giugno - Luglio 2016", redatta da FUGRO, incaricato a sua volta dalla Società RSK, nell'ambito del progetto TAP. I rilevamenti effettuati con l'ausilio di metodi geofisici e tramite ROV hanno consentito di ottenere dati sull'estensione della copertura delle praterie di fanerogame presenti. È emerso che la specie predominante presente all'interno dell'area 300x700 è Cymodocea nodosa,

rinvenuta in particolare all'interno di un intervallo batimetrico fino a -25 m. Per la Posidonia oceanica, sono presenti pochi e isolati popolamenti, individuabili come chiazze all'interno della prateria di Cymodocea. Tuttavia a riguardo, FUGRO afferma che "le piccole chiazze residuali frammentate tra la C. nodosa, così come si presentano, sono indicazione forte dello stato di regressione della Posidonia presente nell'area indagata." Inoltre, nella stessa relazione viene evidenziato che "quando una prateria di Posidonia si instaura in un'area di fondale, mano a mano che si sviluppa è essa stessa a creare il proprio substrato di crescita, chiamato col termine francese matte. Qui cominciano a crescere colonie di epibionti e trovano riparo e cibo una grandissima serie di altri organismi i quali, alla loro morte, lasciano sul posto i propri resti che, se dotati di componenti calcificate, contribuiscono ad accrescere il sedimento sottostante. La specie è molto sensibile all'inquinamento, all'ancoraggio di imbarcazioni, alla posa di cavi sottomarini, all'invasione di specie rizofitiche aliene, all'alterazione del regime sedimentario. Apporti massivi o depauperamenti sostanziali del sedimento e prolungati regimi di luce bassa, derivanti soprattutto da cause antropiche (per esempio errate pratiche di ripascimento delle spiagge), possono provocare una regressione di queste praterie";

· nelle conclusioni dell'Appendice 12 - Indagine Posidonia all'ESIA (2013) si legge, infine, che "solo sporadicamente sono stati trovati fasci con foglie probabilmente asportati da aree limitrofe con presenza di posidonieti; l'esistenza di Posidonia lungo la costa di San Foca è innegabile, evidenziata dalla presenza di banquette sul litorale e da residui di matte in alcune porzioni di fondale intorno a -20, -22 m. Probabilmente la pianta è presente sul substrato a profondità inferiori rispetto a quelle indagate mentre gran parte del fondale dai -15 metri verso mare aperto è ora colonizzato da Cymodocea; grazie alle sue buone capacità di adattamento, questa specie tende ad occupare rapidamente le aree abbandonate da P. oceanica. Si tratta dunque di un tratto di costa con evidenze di regressione ecosistemica, in parte segnalato dalla presenza di Caulerpales, generalmente clorofite pioniere o presenti su substrati precedentemente colonizzati da P. oceanica ed in parte testimoniato dalla fanerogama C. nodosa la quale nel teorico popolamento successionale precede temporalmente e spazialmente la comparsa di Posidonia".

· considerato che le indagini condotte dalla stessa società, circoscritte ad un'area limitata, hanno confermato la presenza di posidonia, è possibile sostenere che siffatto habitat si estenda anche in tutta l'area circostante. Ciò è anche confermato dal fatto che la realizzazione del microtunnel è volta anche ad evitare interferenze con la Posidonia, infatti, come più volte ribadito dalla stessa società, la "diretta interferenza con la Posidonia Oceanica in questa zona verrà evitata tramite la costruzione di un microtunnel: lo scavo per il posizionamento del gasdotto verrà realizzato al di sotto dell'apparato radicale della popolazione delle fanerogame presenti". Inoltre, visto il forte stato di regressione nel quale versa l'habitat, la fase di costruzione dell'exit point del microtunnel, la movimentazione delle ancore e delle palancole, lo scavo dell'exit point e il suo reinterro, producendo la risospensione e la dispersione di sedimenti produrranno un'alterazione fisica del fondale marino, tanto da compromettere lo stato di conservazione delle fanerogame marine (Posidonia e Cymodocea nodosa). Nonostante negli elaborati si affermi che "l'alterazione fisica diretta del fondale marino (causata dalla movimentazione delle ancore che possono creare depressioni e cumuli di sedimenti) non rappresenta di per sé un impatto significativo sul fondale" e che " gli effetti saranno infatti estremamente temporanei e fortemente localizzati", non può escludersi che, visto lo stato di regressione delle praterie i lavori possano incidere in maniera significativa sullo stato di conservazione delle stesse e accelerare la loro regressione vista la forte

sensibilità della specie all'alterazione del regime sedimentario e a prolungati regimi di luce bassa. Inoltre, si evince che la movimentazione dei sedimenti marini avrà un impatto significativo sull'oceanografia e sulla qualità delle acque marine. Infatti, la movimentazione di ancore/gambe di navi e palancole, la movimentazione dei sedimenti e gli interventi diretti sul fondale marino per la costruzione dell'exit point del MT e della trincea e gli scarichi ordinari e occasionali dalle navi impiegate comprometteranno notevolmente la qualità del fondale a causa della ri-sospensione dei sedimenti insieme ai composti ad essi associati, quali sostanze nutritive e contaminanti, e al rilascio di effluenti liquidi. Tali impatti vengono considerati potenziali, ma è ovvio ritenere che essi determineranno un aumento della torbidità e il rilascio di sostanze contaminanti (metalli pesanti e inquinanti organici) e nutritive. In particolare, il rilascio di composti che consumano ossigeno durante lo scavo della trincea potrebbe aggravare, come rilevato dagli elaborati, potenziali situazioni localizzate di carenza di ossigeno sul fondo marino. Infine, è da considerare la contaminazione da acque reflue e sistemi di smaltimento dei rifiuti riconducibili alle operazioni dei mezzi navali.

Tutti questi fattori, seppure valutati dalla società di carattere locale, di durata temporanea e di bassa intensità, considerati complessivamente generano un impatto cumulativo rilevante nella zona interessata tanto da poter compromettere la conservazione dell'habitat considerato, fortemente sensibile a tali alterazioni del fondale. Tra l'altro, la conservazione del posidonieto è fortemente connessa alla integrità ambientale anche a grandi distanze, pertanto la degradazione dello stato di conservazione e la conseguente frammentazione della porzione di habitat interessato potrebbe compromettere la tenuta dell'intera rete ecosistemica.

• ai sensi dell'articolo 1 della Direttiva Ue 92/43/CEE (Direttiva Habitat), gli Habitat naturali di interesse comunitario sono gli habitat che rischiano di scomparire nella loro area di ripartizione naturale, ovvero hanno un'area di ripartizione naturale ridotta a seguito della loro regressione o per il fatto che la loro area è intrinsecamente ristretta. Lo «stato di conservazione» di un habitat naturale è considerato «soddisfacente» "quando la sua area di ripartizione naturale e le superfici che comprende sono stabili o in estensione" e "quando la struttura e le funzioni specifiche necessarie al suo mantenimento a lungo termine esistono e possono continuare ad esistere in un futuro prevedibile". Pertanto, ai sensi dell'art. 2 della Direttiva le misure adottate a norma della stessa "sono intese ad assicurare il mantenimento o il ripristino, in uno stato di conservazione soddisfacente, degli habitat naturali e delle specie di fauna e flora selvatiche di interesse comunitario";

• la Posidonia, è una specie protetta ai sensi della Direttiva Habitat costituendo un habitat naturale di interesse comunitario la cui conservazione richiede la designazione di aree speciali di conservazione (Habitat). Questa fanerogama marina è protetta tra l'altro da leggi nazionali, internazionali e comunitarie (Protocollo ASPIM, Annesso II; Convenzione di Berna, Appendice 1) ed è perciò meritevole di attenzione. La pianta acquatica ha una rilevante importanza ecologica, in quanto esercita una notevole azione nella protezione della linea di costa dall'erosione, essendo in grado di attenuare significativamente l'idrodinamismo e aumentare la stabilizzazione della frazione più sottile di sedimento. Le praterie di fanerogame ben strutturate, come riportato negli studi citati negli elaborati della stessa società, sono caratterizzate da un'elevata produzione ed esportazione di biomassa e, aumentando l'eterogeneità dei fondali marini, forniscono una serie di microhabitat e risorse alla flora e fauna ad esse associate (Lewis, 1984) con un conseguente aumento nella ricchezza in specie (Edgar et al., 1994; Böstrom & Bonsdorff, 1997). Ad esempio, esse rappresentano aree di nursery per la fauna ittica, dal momento che sono in grado di

fornire protezione e rifugio dai predatori (Connolly, 1994);

- vista la vetustà delle indagini condotte nel 2004 che hanno portato alla stesura del rapporto "Inventario e cartografia delle praterie di Posidonia nei compartimenti marittimi di Manfredonia, Molfetta, Bari, Brindisi, Gallipoli e Taranto", il riferimento da parte della stessa TAP AG allo studio "Mappatura delle praterie di Posidonia oceanica lungo le coste delle regioni Liguria, Toscana, Lazio, Basilicata e Puglia" di proprietà del Ministero della Marina Mercantile, Ispettorato centrale per la Difesa del Mare, risalente al 1991 e la conferma della presenza della Posidonia nel fondale marino antistante il Comune di Melendugno come certificato dalle indagini dalla Società TAP AG, non è possibile escludere del tutto la presenza e la diffusione di tale specie soprattutto in connessione con quanto emerso dagli studi suddetti;

- studi più approfonditi, se fossero stati svolti dagli enti competenti, avrebbero fatto rilevare la presenza di siffatto habitat di interesse comunitario nell'area interessata dai lavori e in quella circostante e soprattutto avrebbero permesso di constatarne l'eventuale stato di regressione tale da rendere quanto mai necessaria una sua maggiore tutela anche attraverso la proposta di ampliamento dei SIC adiacenti, al fine di assicurare "il mantenimento o il ripristino, in uno stato di conservazione soddisfacente" dell'habitat individuato, provvedendo all'aggiornamento della cartografia di riferimento;

- tra l'altro, viste le indagini condotte da TAP che hanno confermato la presenza, seppure "sporadica", di Posidonia oceanica, in base alla Direttiva Habitat in tale sito si sarebbe dovuto assicurare il mantenimento o il ripristino, in uno stato di conservazione soddisfacente, degli habitat naturali presenti, quale, appunto, la Posidonia Oceanica (anche se "sporadica"). Ciò, anche in considerazione del fatto che, data l'assenza di altre indagini più estese rispetto all'area presa in considerazione da TAP, non è possibile conoscere l'effettiva e certamente probabile ulteriore diffusione della posidonia in tutto fondale antistante le coste di Melendugno, come tra l'altro confermato dagli studi condotti da TAP, innanzi riportati;

- la Regione Puglia ha deliberato di recente (DGR 134/2017) la proposta di ampliamento a mare dei Siti di Importanza Comunitaria "Rauccio" codice IT9150006 e "Costa Otranto-Santa Maria di Leuca" codice IT9150002 (aree che, oltre ad essere interessate dalla presenza di rilevanti esempi di formazioni carsiche ascrivibili all'habitat codice 8330 "Grotte marine sommerse o semisommerse", sono caratterizzate anche dalla presenza di altri habitat marini tutelati quale l'habitat prioritario 1120 "Praterie di Posidonia oceanica"), tuttavia non si è ritenuto di procedere analogamente per le aree SIC Le Cesine ed Alimini, attraverso ulteriori studi e monitoraggi volti ad accertare l'effettiva presenza dell'Habitat "Praterie di Posidonia oceanica", visto che lo studio della Regione Puglia "Inventario e Cartografia delle Praterie di Posidonia nei Compartimenti Marittimi di Manfredonia, Molfetta, Bari, Brindisi, Gallipoli e Taranto" è relativamente datato e che le indagini condotte da TAP già a partire dal 2013 hanno certificato, nell'area di mare interessata dalla realizzazione dell'opera, la presenza di Posidonia.

- ai fini della valutazione dell'estensione delle praterie di Posidonia, nell'ambito della fase istruttoria svolta dalla Commissione tecnica VIA per vagliare le diverse alternative di localizzazione del progetto, è stato preso in considerazione lo studio "Inventario e cartografia delle praterie di Posidonia nei compartimenti marittimi di Manfredonia, Molfetta, Bari, Brindisi, Gallipoli e Taranto - CRISMA 2006" che, come detto, risulta datato e soprattutto superato alla luce delle indagini svolte dalla stessa TAP AG;

- la circostanza suddetta, insieme al mancato aggiornamento della cartografia del PPTR, che sembra non rilevare correttamente l'Habitat marino costiero "Praterie di

Posidonia Oceanica", potrebbero aver contribuito, nell'ambito della fase istruttoria, ad indurre ad un errore di valutazione la Commissione tecnica VIA, la quale ha penalizzato in termini di punteggio l'assenza del SIC mare in quel tratto di costa. Dalla lettura della tabella estimativa delle alternative, riportata a pag. 121 del parere della CTVIA del 29 agosto 2014, si evince, infatti, che la Commissione considera non presente la Posidonia oceanica al largo di San Foca, e che, pertanto, "l'alternativa DI (San Foca), risulta l'alternativa migliore sotto i profili tecnico, ambientale e paesaggistico", sottolineando che "la seconda alternativa valutata come meno impattante, dopo la D1, l'alternativa C3, tuttavia interferisce con l'area SIC Bosco di Tramezzone per circa 8,4 Km e attraversa 3,6 km di posidonia mappata in "Inventario e cartografia delle praterie di Posidonia nei compartimenti marittimi di Manfredonia, Molfetta, Bari, Brindisi, Gallipoli e Taranto - CRISMA 2006". Quindi, una corretta valutazione ed indagine sulla presenza della Posidonia, avrebbe anche potuto, già in origine, far valutare diversamente il punto di approdo attualmente individuato. In ogni caso, allo stato attuale, lo stato fisico e biologico rilevato e di fatto presente nei fondali marini interessati, richiede in questa fase un'attenta valutazione degli impatti sulle fanerogame marine che, anche se considerati singolarmente possono ritenersi "non significativi" come sostenuto dalla società, considerati cumulativamente possono incidere fortemente e irrimediabilmente sullo stato di conservazione delle stesse. Ciò, anche al fine di sollecitare gli enti competenti ad adottare idonee misure a salvaguardia dell'ambiente e pienamente conformi dal punto di vista tecnico, ambientale e paesaggistico agli indirizzi di tutela previsti dalla Direttiva 92/43/CEE, al fine di assicurare "il mantenimento o il ripristino, in uno stato di conservazione soddisfacente" dell'habitat "Praterie di Posidonie", soprattutto in considerazione dello stato di regressione in cui versa;

· si chiede, infine, di tener conto anche della natura dei fondali che presentano una stratigrafica di tipo sabbioso caratterizzata in particolare da sedimenti "cedevoli e deformabili" depositati nei millenni i quali non consentono un adeguato sostegno di opere come gasdotti che trasportano grossi quantitativi di metano liquido.

Bari, 08 aprile 2017

In Fede

Dott. Antonio Salvatore Trevisi

Ing. Giampaolo Falco